

ELZEVIRO Un saggio politico di Salvo Mastellone

L'EUROPEISMO DI MAZZINI E LINTON

di ARTURO COLOMBO

Anche a scuola, dove il Risorgimento ormai lo si studia sempre meno, persiste il vecchio cliché di un Mazzini che va relegato fra i «vinti» della nostra storia patria: un Mazzini insopportabilmente malinconico, con la mano sinistra che si tiene la guancia come se avesse un terribile mal di denti, oppure con la mano appoggiata sulla fronte, quasi dovesse difendersi da chissà quale fastidiosa emicrania...

Pochi, invece, sanno che Mazzini — costretto, fin da giovanissimo, a vivere esule — ha passato gran parte della sua vita all'estero, in terra elvetica, in Francia e soprattutto in Inghilterra, a contatto con l'intelligenza europea, politica e culturale. Infatti, dagli anni Trenta dell'Ottocento (quando nel '34 a Berna, insieme a alcuni tedeschi e di polacchi, fonda la Giovine Europa) fino alla morte (nel 1872, a Pisa, costretto a rifugiarsi sotto il falso nome del dottor Georg Braun) Mazzini ha discusso, ha polemizzato, spesso si è scontrato duramente con personaggi destinati a lasciare un segno

nel XIX secolo, e oltre: da Marx a Tocqueville, da Bakunin a Stuart Mill, da Louis Blanc a Proudhon, che Mazzini non esiterà a definire «Mefistofele della democrazia».

Su questa fondamentale dimensione «europea» di Mazzini (che nessun altro italiano suo contemporaneo, salvo Garibaldi, ha mai raggiunto) va dato merito a Salvo Mastellone di insistere ormai da tempo, tanto da aver offerto già qualche anno fa — dopo gli studi giovanili su Mazzini e le Giovine Italia — un saggio molto originale su *Mazzini scrittore politico inglese*, cui aggiunge adesso un prezioso contributo con il volume *Mazzini e Linton*, dal sottotitolo chiarificatore: *Una democrazia europea. 1845-1855* (Olschki editore, pagine 311, € 30).

William James Linton è un inglese, vissuto dal 1812 al 1897, che ha molto aiutato Mazzini specie quando torna a Londra nel 1850, per trovare sostegno e diffondere le tesi del Comitato Democratico Europeo, che aveva fondato allo scopo di chiarire quale doveva

essere l'organizzazione della democrazia, da far nascere nonostante certe amare esperienze seguite al fallimento della cosiddetta Primavera dei Popoli del 1848-'49. Non emergono soltanto i duri contrasti con gli autori del *Manifesto del partito comunista*, ben evidenziati appena si legge quanto Marx scriveva il 2 dicembre del 1850 a Engels, invitandolo con fare perentorio: «Non potresti magari prendere una buona volta di petto i pidocchiosi italiani con la loro rivoluzione, riallacciandosi alle ultime cose di Mazzini?».

Linton mette a disposizione di Mazzini il suo periodico *The English Republic*, che diventa un efficace strumento, per chiarire la profonda differenza fra quanti insistevano nella pretesa di ottenere la democrazia attraverso la conquista dello Stato, e il progetto mazziniano, che puntava a costruire la democrazia, una volta che si fosse stati capaci di far nascere «la repubblica» e con essa fare il via a quel «governo sociale», in grado di realizzare un'effettiva politica di riforme.

Così quella che Mastellone definisce efficacemente come «la presenza dominante di Mazzini», da Londra si estende oltre Manica, arriva sul nostro vecchio Continente, e aiuta a seguire un dibattito ideologico-politico durato anni, che ha coinvolto numerosi fogli inglesi, legati ai gruppi «cartisti». Il nodo decisivo, e tuttora molto attuale, riguarda le idee-chiave, che lo stesso Linton ha chiarisce, insistendo sulla «formula mazziniana», riassunta nel trionfo di «Uguaglianza, Libertà, Umanità».

Diventa subito evidente il distacco, anzi la lontananza, soprattutto con il programma marx-engelsiano che avrebbe privilegiato il momento rivoluzionario, la conquista del potere statale, la dittatura del proletariato, mentre Mazzini guarda a un «futuro sociale» senza ostracismi di classe, puntando a rendere la partecipazione democratica l'idea-forza, in grado di unire tutte le nazioni europee e farne il punto di partenza per quella che chiamerà la futura «associazione repubblicana universale». Chissà perché nessuno gli dato retta.

